

dre, di cui esegue sempre la volontà: *factus obediens usque ad mortem*. Ed ecco, per noi, i doveri della *pietà verso Dio*, e soprattutto, l'osservanza della sua santa Legge, debellando l'orgoglio dello spirito che ci porta alle funeste ribellioni contro il Creatore.

Alla Circoncisione del Capo, dunque, faccia riscontro la circoncisione delle membra: materiale, quella: spirituale, questa. La circoncisione era un taglio. Orbene, con un taglio spirituale circoncidiamo il nostro cuore, recidendo, a dir così, da esso il peccato con il pentimento e con la confessione. Cessiamo di amare e di fare quello che dispiace a Gesù, quello che ci espone a pericolo di offenderlo. Gettiamo da noi lontane, *le opere delle tenebre*, per rivestirci di Gesù Cristo. Rinneare noi stessi, fino a morire a noi stessi, e camminare, spediti, *in novitate vitae*.

(Roma).

Don ALFONSO DI VALERIO  
Parroco di S. Maria Maggiore

## SCHEMA DI DISCORSO PER LA E P I F A N I A

La festa odierna è una delle più antiche che si celebrino nella Chiesa, risalendo la sua memoria ai tempi più remoti. Festa che potremmo chiamare *collettiva*, perchè celebrante il ricordo, non di un solo fatto, ma di tre fatti, commemorati tutti nella liturgia del giorno. Ma il primo e principale di questi fatti, è *l'adorazione dei Magi*, cioè la *manifestazione* (tale è il significato della parola «*epifania*») di Gesù ai gentili. La chiamata dei Magi è la primizia della vocazione dei pagani alla fede cristiana. Se l'annuncio del grande evento fosse stato fatto soltanto ai pastori della Giudea, si sarebbe potuto credere che le altre nazioni sarebbero state ripudiate ed escluse per sempre dal beneficio della Redenzione. E Gesù, per dissipare questo timore, e far sì che anche i pagani aprissero il cuore alla speranza di una salvezza, da loro vagamente intravista e ardentemente attesa, già dalla povera mangiatoia, stende le sue piccole braccia, e chiama a sè, dopo i pastori del popolo eletto, i Magi pagani, separati come da un muro divisorio dalla comunità d'Israele. Così Egli fa conoscere a tutti la sua qualità di *Salvator mundi*: così — osserva S. Giovanni Crisostomo — fa palese a tutti le intenzioni amorose della divina pietà, e fa nascere la speranza nei cuori di tutti gli uomini.

La narrazione evangelica dell'Epifania, a chi ben la osservi, si presenta come un breve dramma nel quale si muovono e sostengono la loro parte di attori principali: 1) *I Magi*; 2) *I Giudei*; 3) *Erode*.

### I MAGI

Questi uomini che, probabilmente, non erano Re, ma sapienti, che possedevano i segreti della terra e quelli del cielo, hanno visto una stella nuova nei loro lontani paesi. Che cosa sarà? Una meteora? Una congiunzione impreveduta di astri? Non lo sanno: certo deve trattarsi di un astro incognito, che sorpassa le loro cognizioni: e la loro scienza confusa, vi riconosce un prodigio, e, nel prodigio, un'antica profezia nota anche ai pagani: *Orietur stella ex Jacob*. L'aver visto, basta a loro per incamminarsi verso la mèta misteriosa. Dio li chiama: non si può non obbedire prestamente al suo invito, quali che siano i sacrifici che questa obbedienza comporti. Partono guidati dalla sorte e da una fede,

per lo meno, iniziale. Fanno sacrificio di tutto. *Sacrificio del loro riposo*: si tratta di un viaggio lungo, non scevro di pericoli. *Sacrificio dei loro sentimenti più cari*: lasciare la patria, senza sapere se torneranno a rivederla: i loro cari, nella incertezza di riabbracciarli: i loro beni, ignari, se potranno più goderli. *Sacrificio della loro reputazione*: forse la più dura. Molti avranno pensato e detto: « Come mai costoro, che primeggiano su noi per sapienza, si avventurano in un viaggio verso l'ignoto, sulla fede soltanto di una stella sconosciuta? ». Eppure essi vanno, e vanno prontamente. *Vidimus et venimus*. Nulla li sgomenta durante il viaggio: nulla all'arrivo nella città santa: nè l'indifferenza dei giudei. Non appena i principi dei sacerdoti hanno precisato il luogo dove, secondo i profeti, doveva nascere il futuro Re dei Giudei, si mettono di nuovo in cammino, rallegrati di nuovo dalla luce della stella, fino a che, trovato l'oggetto delle loro ricerche, si prostrano davanti a Lui, e lo adorano. *Et procidentex adoraverunt eum*.

Quanto è ammirabile la condotta dei Magi, e come suona acerbo rimprovero a noi! Come i Magi, e più dei Magi, noi possiamo dire: *Vidimus stellam!* Quante stelle misteriose abbiamo visto, e vediamo continuamente! La stella della Chiesa, che da venti secoli insegna, dirige, governa. La stella della *Dottrina evangelica*, luce del mondo e sale della terra. La stella del *Tabernacolo*, che ci invita ad assiderci alla Mensa Eucaristica. Ebbene, possiamo noi aggiungere, come i Magi: *et venimus?* Nei momenti di maggior riflessione, quando la fede getta raggi più vivi sulla nostra anima, abbiamo forse visto con ribrezzo, l'abisso delle colpe in cui eravamo caduti: *vidimus!* Ma siamo usciti, con uno sforzo di volontà, da uno stato così funesto?: *et venimus?* Quante volte abbiamo conosciuto e sperimentato il nulla delle cose terrene: *vidimus!* Ma abbiamo cercato di distaccarne il cuore: *et venimus?* Allorchè Dio parla, è già una infedeltà il rimanere indeciso: ogni indugio può diventare una perdita irreparabile. La grazia ha le sue ore propizie, anzi, i suoi minuti: *tempus stellae*, dice S. Agostino. Chi indugia ad obbedire, si espone al pericolo di non obbedire più: e la buona occasione, forse non tornerà un'altra volta.

## I GIUDEI

Essi sapevano molto bene il tempo ed il luogo preciso in cui sarebbe nato il Messia. Giacobbe aveva predetto quella nascita per quando lo scettro di Giuda sarebbe passato in mani straniere: ed Erode era Idumeo. Daniele aveva contato persino gli anni! L'arrivo dei Magi doveva essere, dunque, per loro, la denuncia dell'adempimento di un'antica profezia. E nondimeno, chi se ne curò? Chi di loro si mosse? Nessuno. Si contentarono di ammirare la ricca carovana orientale, senza distrarsi dai loro affari e dai loro piaceri, benchè la venuta del Messia fosse l'oggetto finale della loro legge, l'unica ragion d'essere della loro vita religiosa e politica. Ecco il primo peccato, il primo anello di quella orrenda catena di delitti, per cui quel popolo fu riprovato e reietto fino ad esser cancellato dal novero delle nazioni, disperso ai quattro venti.

Oggi, intorno a Gesù, vi sono gli stessi tipi, le stesse figure rappresentative dei giudei di venti secoli or sono. Gli *indifferenti*, per i quali la vita è tutta immersa nelle preoccupazioni della materia, mai vivificata da un alito spirituale. Gli *ostinati*, nei loro pregiudizi settari, nelle loro basse malignità, nelle loro cieche passioni, per le quali rigettano la luce della verità. Gli *orgogliosi*, che si scandalizzano dinanzi alla miseria di Betlem, che sembra ad essi, voglia umiliare l'umana ragione, incapaci di comprenderne le austere lezioni. E non sanno che bisogna cercar

Dio con semplicità di cuore, se non si vuol rimanere confusi. *Quoniam invenitur ab his qui non tentant eum!*

ERODE

Re straniero ed usurpatore, uomo crudele e sanguinario, che aveva ucciso la moglie e tre figliuoli e che, prima di morire, ne farà sgozzare un altro che teneva in carcere. Questo mostro cosiffatto, nell'annuncio della nascita di un Re dei Giudei, non vede che un pericolo per il suo trono, un terribile rivale dal quale occorre sbarazzarsi senz'altro. Indi il mostruoso appiglio, la orribile crudeltà di ordinare la strage degli Innocenti. Quale accecamento d'intelletto! Non pensa, lo scellerato, che se il ricercato è il Messia atteso, è stolto il contrastargli, perchè Dio si ride dei conati dell'empio. Ed infatti, tra i tanti bambini uccisi in grembo alle madri sventurate, il solo che riesce a sfuggirgli, è precisamente Colui che egli, il mostro, ansiosamente cercava: Colui che non usurpa i regni terreni, perchè offre a tutti il suo Regno celeste. *Non eripit mortalia — qui regna dat caelestia.*

Mirabile narrazione questa dell'odierno Vangelo, che contiene in germe il mistero del tempo avvenire: di quello che sarà il regno del Cristo sulla terra. La quale sarà la grande arena, dove si troveranno insieme, come nell'Epifania, amici di Gesù, indifferenti, nemici, a compiere la contraria opera loro, sino alla fine dei tempi.

All'annuncio della buona novella, al manifestarsi di quella stella lucente, che *illumina ogni uomo che viene in questo mondo*, ecco le genti accorrere a quella Gerusalemme celeste, che è la Chiesa di Gesù Cristo, e formare quel mistico gregge, che fa professione di una stessa fede e d'una stessa legge, che partecipa degli stessi sacramenti, sotto la guida d'un supremo Pastore. Ma quanti indifferenti! Battezzati, che vivono in un mondo pieno di Gesù Cristo, e che pensano ed operano come se Gesù Cristo non ci fosse: come se il cristianesimo fosse un fenomeno trascurabile. Disprezzano e bestemmiano quello che non sanno, e la loro colpevole indifferenza sarà la loro eterna condanna. Accanto ad essi, i persecutori, che hanno il compito di continuare la sanguinosa missione di Erode. Vorranno affogare nel sangue la Chiesa di Cristo. Gli Erodi di oggi, persecutori potenti, falsi politici, insidiatori occulti, combattono, con armi sempre nuove, il regno di Gesù Cristo, nella speranza di essere proprio essi, quei fortunati che in fine grideranno vittoria, che canteranno il sospirato funerale alla Chiesa! Evidentemente la storia, la quale narra la fine miseranda di tutti i nemici di lei, non ha insegnato nulla a costoro!

Noi vogliamo essere gli amici di Gesù, i suoi sudditi fedeli. Contro tutto e contro tutti, vogliamo seguirlo. *Nè la fame, nè la sete, nè la persecuzione, nè la spada, nè la vita, nè la morte, potranno separarci dall'amore di Cristo.* A questo patto, la gloria: quella epifania celeste, alla quale speriamo tutti, un giorno, di arrivare: quando, confortati dal lume della gloria, contempleremo svelatamente il Cristo, vero Dio e vero Uomo, e Lui adoreremo e ringrazieremo in un'estasi di interminabile felicità.

(Roma).

Don ALFONSO DI VALERIO  
Parroco di S. Maria Maggiore